

Un saggio e una mostra tracciano l'identikit della città, centro del commercio d'arte

LA CAPITALE NEL '700

Gli artisti la amano, i turisti cercano souvenir, e mercanti fanno affari. E i quadri se ne vanno

Al grande mercato di Roma

di FABIO ISMAN

ROMA «mantiene integro, anche se non più incontrastato, il ruolo di capitale delle arti», dice Enrico Castelnuovo; in città, «tutto il mondo si occupa di quadri, e pretende di saperne: molti vivono di questo traffico, soprattutto con gli stranieri», scrive Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande, celebre astronomo, durante il suo *Grand Tour*; «sul mercato, lavorava un folto numero di affaristi, uguale e per certi versi perfino superiore ad altri centri europei, fra cui Venezia», ricalca Paolo Coen, docente all'Università della Calabria, che al *Mercato dei quadri a Roma nel XVIII secolo* dedica un saggio in due tomi, 800 pagine (Olschki ed.). A quei

tempi, «da grande scuola di tutto il mondo» (Winckelmann) era zeppa di turisti, e ognuno voleva tornare con un *souvenir*: Piranesi fa fortuna raccontando l'Urbe con le sue incisioni. Si «prende alloggio in quella piazza dove dimorano tutti i forestieri» (Stendhal, è piazza di Spagna) e «nulla al mondo può paragonarsi a questa perfezione»; la sera, «si balla al chiaro di luna sulla scalinata, uomini e donne col cappello di paglia, l'orchestra sono i musicisti del cardinal Acquaviva». E' l'età che, in 166 oggetti e fino al 6 marzo, racconta *Roma e l'antico, realtà e visione nel '700*, mostra ordinata da Carolina Brook e Valter Curzi nel rinato

palazzo Sciarra della Fondazione Roma (cat. Skira).

Le strade di oggi ce lo ricordano ancora: via delle Muratte deve il nome ad Amoratto, il capo delle milizie pontificie che vi abitava; ai Borgognoni, c'erano gli artisti giunti dalla Francia; via Frattina è tributaria di un cardinale, Bartolomeo Ferratini. E' allora che la diaspora dell'arte, fenomeno assai antico, a Roma s'intensifica. Partono veri e propri capolavori: la *Vergine delle rocce* di Leonardo e la *Pala Ansidei* di Raffaello (Londra, National Gallery), o il *Vaso Portland*, il più famoso vetro a cammeo antico, del I secolo a.C (Londra, British museum); sono negli Usa (alla National di Washington) l'*Assunzione* di Nicolas Poussin e a Copenhagen l'*Imago pietatis* di Andrea Mantegna. I «ricordi» dei turisti: talora davvero nobiliti, talaltra assai di meno; soltanto dal 1775 al '76, il ritrattista Domenico Porta ne esegue (e vende) ben 160 del nuovo Papa Pio VI Braschi; per un periodo, i «quadri» versavano cinque scudi ogni anno all'Accademia

di San Luca: nel 1672, ne introita ben 350. A casa, sopra il negozio a Piazza Navona, Belisario Amidei ha le opere più belle, per le trattative più riservate: riceve mille scudi in quattro anni dal 1749 dal conte di Leicester per un gruppo di statue classiche; ed a via della Mercede, Ludovico Mirri redige perfino un catalogo di vendita; offre cento dipinti: il più costoso è *Ero e Leandro* di Agostino Carracci; ma ci sono pure Raffaello, Leonardo, Tiziano, Van

Dyck, tre Caravaggio, Rembrandt e Rubens. «E' un'osmo-

si», racconta Coen: «Molto parte; ma tanto anche arriva»; un tale, Stefano Libert, importa oltre 200 fiamminghi.

L'esodo, però, è certo superiore: l'ornamento dei palazzi «consiste in quadri che ricoprono le pareti dall'alto in basso; si sono intestarditi a riempire una galleria di Palazzo Giustiniani unicamente di *Vergini* di Raffaello: ma per un originale, 30 brutte copie» (Charles De Brosses); i falsi e i duplicati erano sempre in agguato. Ma case così, trasformano i *connoisseurs* in avvoltoi: tanti all'opera. Il più rapace è forse Gavin Hamilton: porta a Roma, eccede, la *Madonna Ansidei* da una chiesa di Perugia; da un ospedale a Milano, la *Vergine delle Rocce*. Ma importare non è sempre indispensabile: in Inghilterra, i Barberini vendono già dal

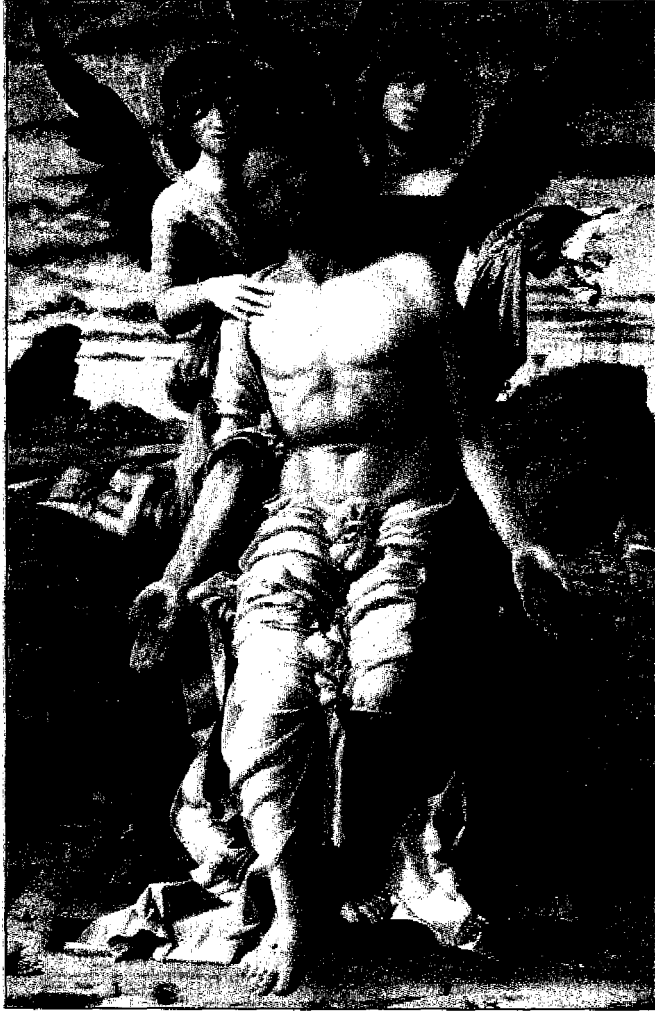
Seicento; cento quadri nel 1691, 24 nel 1724, 42 nel 1805. Poche le resistenze, anche se il conte di Leicester Thomas Coke è in prigione alcuni giorni nel 1717, per aver cercato di esportare due statue antiche. Alienano nobili e preti: i padri di Santa Maria della Vitto-

ria, la *Madonna della Rosa*

di Domenichino, per soldi ed una serie di colonne marmoree. Ma c'erano anche le lotterie, con in palio quadri: circa 20 all'anno, frequentatissime; perfino buoni affari: il Prado ha un *Arco di Trionfo* di Domenichino ed un *Ritratto di Francesco Albani* di Andrea Sacchi comprati così. Spesso, le cessioni sono di massa: nel 1731, l'Ospizio dei Convertendi mette sul mercato 190 dipinti, oltre a mobili e sculture.

Rubens abitava a via della Croce; Poussin al Babuino; a via del Corso Goethe; Stendhal a Piazza di Pietra, in locanda. A piazza di Spagna 82, Piranesi aveva arredato il Caffè del Buon Gusto che, spiega Lord Sandwich inventore dei panini omonimi, godeva di ottima cucina. Con gli artisti, piombano dall'estero anche i mercanti: una guida del 1775, consiglia Thomas Jenkins. *Nettuno e Tritone* di Bernini (poi di Joshua Reynolds, e ora al Victoria & Albert a Londra) e la *Madonna* di Guido Reni ex Barberini passano per le sue mani, che non disdegnano però anche i falsi, censurati perfino da Giacomo Casanova. Caravaggio non era ancora di moda nella città in cui si «doveva» andare, «perché soltanto a Roma è possibile prepararsi a comprendere Roma»: parola di Goethe; quando va via, pianta (esiste ancora) una palma, dove, ogni domenica, usava sospirare con la bella pittrice Angelica Kauffmann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ESODO
DEI TESORI**

Due dei capolavori che ne 700 presero la via dell'esilio: a destra, "La Vergine delle rocce" di Leonardo da Vinci (Londra, National Gallery) e, a sinistra, "Cristo imago pietatis" di Andrea Mantegna (Copenaghen, Galleria nazionale danese).



IL VASO

Sopra, Vaso Portland, del I secolo a. C. (Londra, British Museum)

